

ECOMAFIE. Dossier di Legambiente sui traffici nucleari. C'è un legame con la morte della giornalista del Tg3?

«Intrigo radioattivo» dietro i naufragi delle navi dei veleni

Navi carrette fatte affondare con il loro carico di rifiuti radioattivi marcheggiate per lo smaltimento che in realtà nessuno ha mai visto, strani traffici e strani trafficanti andrangheta e mafie di altri paesi. Stati compiacenti o di stratti? Servizi segreti forse anche la morte di Ilana Alpi. E magistrati che combattono contro un nuovo muro di gomma. Sono gli ingredienti dell'intrigo radioattivo» denunciato da Legambiente con un documentato dossier

PIETRO STRAMBA-SADIALE

ROMA Un muro di gomma. Un altro dopo quello di Ustica. Un muro di gomma che - denuncia Legambiente - avvolge inquietante vicenda delle tonnellate e tonnellate di rifiuti radioattivi che con ogni probabilità sono state affondate insieme alle navi carrette che trasportavano lungo le coste della Calabria e in altri punti del Mediterraneo. È l'intrigo radioattivo - così si intitola il dossier - il secondo della serie presentato ieri da Legambiente - un velenoso impasto di scorie nucleari, trafficanti governativi e servizi segreti, intimidazioni pesantissime nei confronti degli investigatori. E una serie di inquietanti coincidenze che non consentono di escludere un collegamento tra queste vicende e l'uccisione in Somalia di Ilana Alpi e di Milan Hrovatin.

vieta lo smaltimento di rifiuti tossici in mare. Ottimamente introdotto negli ambienti governativi di numerosi paesi sia dell'Est europeo sia dell'Africa e di altri continenti. Come non ha costruito sui «penetratori» il suo impero, dotato di un capitale sociale di 20 milioni di dollari e tanto attivo da consentirgli di distribuire agli azionisti a fine '95 dividendi per 7 milioni di dollari. Peggio che dei suoi marcheggini - i cui disegni si possono vedere sulla «pagina» della Odm su Internet - nessuno ne abbia mai visto uno dal vero né abbia mai visto una delle navi appostamente modificate che dovrebbero trasportarli.

Strani naufragi

Il sospetto - intorno al quale sta lavorando la magistratura di Reggio Calabria e di Catanzaro - è che in realtà i rifiuti radioattivi vengano semplicemente fatti sparire in mare insieme alle navi che li trasportano. Di navi affondate in circostanze misteriose nel Mediterraneo ce ne sono state molte, negli ultimi anni. E non poche proprio vicine alle coste della Calabria. Il copione è quasi sempre lo stesso: la nave affonda improvvisamente senza lanciare alcun allarme, un'altra nave che ogni volta si trova a passare casualmente nei dintorni raccoglie rapidamente l'equipaggio, questo una volta sbarcato scompare semplicemente nel nulla.

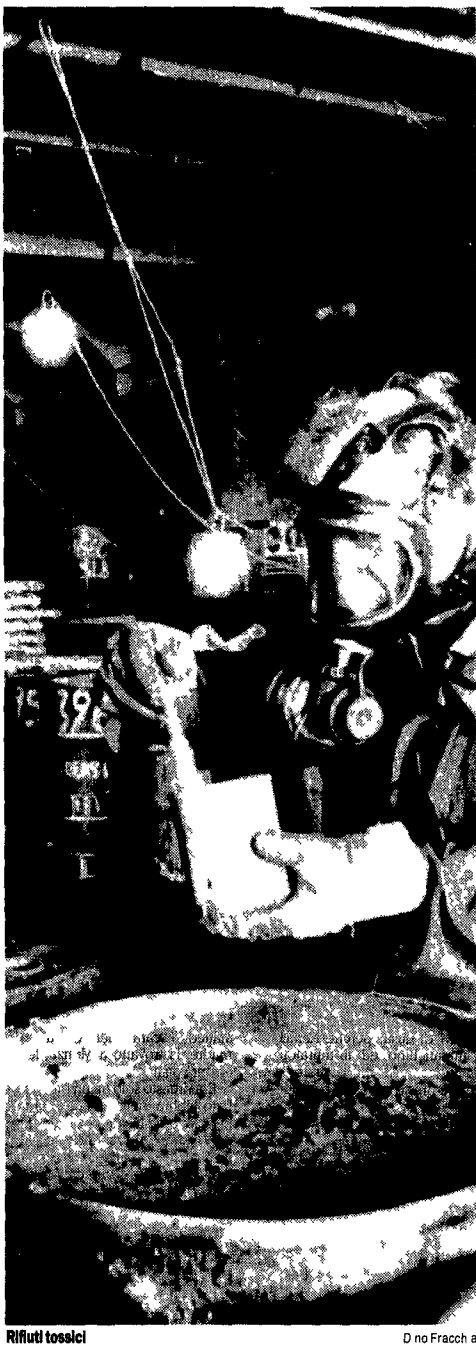
Comeno continua a proclamarsi totalmente estraneo alla vicenda vanta rapporti con una cinquantina di governi e propone su Inter

net una mappa dei 12 siti migliori per affondare i suoi penetratori. Ma proprio qui saltano agli occhi alcune strane coincidenze. «Come noto - dice il presidente della commissione parlamentare sui rifiuti ed ecomafie Massimo Scalia - ha contatti con la Somalia per lo smaltimento di rifiuti radioattivi. A Bossaso in Somalia un'organizzazione non governativa denuncia all'Oms il pericolo di contaminazione radioattiva sulle coste di fronte alla città. L'ultima intervista che ha fatto Ilana Alpi prima di morire è stata con il rais di Bossaso. Fantasia è il commento di Comeno. Resta però il fatto che un approfondimento delle indagini in questa direzione sarebbe quanto mai opportuno. I magistrati che si stanno occupando della vicenda «navi radioattive» dispongono però di mezzi scarsissimi insufficienti perfino a realizzare gli indispensabili accertamenti sui fondali intorno alle coste calabresi. E si sentono non completamente isolati, malgrado intorno a loro si moltiplichino segnali estremamente preoccupanti - minacce pedinamenti in intercettazioni telefoniche da ultimi alcune settimane fa la morte non del tutto chiara di un loro im-

portantissimo collaboratore: il capitano di corvetta Natale De Grazia nessuno ha finora risposto ai loro appelli né la presidenza del Consiglio né quella della Repubblica. E stranamente defilati appaiono i servizi segreti. La procura di Reggio avrebbe ricevuto solo un'informazione del Sigde a proposito di sospetti di coinvolgimento della andrangheta nei traffici.

Il silenzio dell'Alea

Un quadro desolante duramente condannato da Legambiente che punta il dito anche contro il silenzio dell'Alea. L'Agenzia internazionale per l'energia atomica e dei governi degli altri paesi interessati. La vicenda del resto potrebbe avere contorni ancor più ampi e inquietanti di quanto già non appaia le rotte dei traffici clandestini di rifiuti radioattivi sono sinistramente simili a quelle dei traffici d'armi. E non solo di quelle convenzionali.



Rifiuti tossici

D. no Fracchi

Mariangela Grainer: «Alpi, delitto italiano»

Si è trattato senza dubbio di un'esecuzione premeditata. I killer aspettavano Ilana e Miran vicino all'albergo dove alloggiano. Le testimonianze lo confermano. E ritengo che ci sia un legame tra il delitto ed i traffici d'armi su cui stava indagando la giornalista. E quanto afferma la parlamentare progressista Mariangela Grainer di ritorno dalla Somalia dove con i membri della commissione d'inchiesta sulla cooperazione ha interrogato numerosi testimoni.

TONI FONTANA

ROMA Mariangela Grainer, parlamentare progressista e membro della commissione d'inchiesta sulla cooperazione è appena rientrata da un viaggio in Somalia.

Vi hanno sconsigliato di andare in Somalia? Sì, ci hanno chiesto di rinunciare alla visita per ragioni di sicurezza. Ma era importante recarsi a Mogadiscio per completare il nostro lavoro sulla Cooperazione. Così abbiamo effettuato un nuovo viaggio molto rapido. Ed in Somalia abbiamo indagato sia sulla cooperazione o meglio la malacoperazione e sull'uccisione di Ilana Alpi e Milan Hrovatin.

A Mogadiscio avete potuto muovervi e chi avete interrogato? Abbiamo compiuto un sopralluogo sul luogo dove sono stati assassinati i due giornalisti, cioè vicino all'albergo dove alloggiavano gli inviati. Abbiamo saputo interrogando numerosi testimoni che i killer sulla loro macchina aspettavano i giornalisti davanti all'albergo.

Un agguato dunque? Sì, stavano aspettando.

Chi avete potuto interrogare a Mogadiscio? Innanzitutto Giancarlo Marocchi, un italiano che lavora a Mogadiscio dal 1984 poi il generale Gialo, già capo della Polizia somala che sta dalla parte di Ali Mahdi. L'attuale capo della polizia Omar Hosman quindi un colonnello della polizia e l'autista di Ilana Alpi. A Gibuti abbiamo sentito i gegeri Mugne, attuale proprietario della flotta Shifco, cioè delle navi donate dalla cooperazione italiana alla Somalia. Infine abbiamo sentito il capo dei pirati che avevano sequestrato una di quelle navi sulla quali Ilana aveva indagato.

Cominciamo dai pirati. Che cosa vi hanno raccontato? Tante testimonianze che abbiamo raccolto pur tra contraddizioni portano a credere che si sia trattato di un'esecuzione premeditata.

ed io ritengo che l'assassinio sia collegato all'indagine giornalistica sulla cooperazione italiana che Ilana stava realizzando.

Quali elementi vi sono per affermare, cioè per ritenere che vi sia un collegamento?

La giornalista negli appunti ritrovati accennava ai 1200 miliardi della cooperazione alle navi della Shifco aveva annotato anche il nome di Mugne. Quei block notes sono spariti. Giancarlo Marocchi non quando li abbiamo sentiti si è avvertito chiamato fuori da questa storia. Ma noi abbiamo acquisito un documento della polizia somala di quel periodo che chiamava in causa anche lui e si riferiva ai soldi spesi dal Fai, il fondo della cooperazione. Inoltre le testimonianze confermano che quella nave servivano per trafficare in armi.

Ma questo rapporto della polizia somala che cosa afferma esattamente?

Sostiene che il delitto è maturato in ambienti italiani che c'è in Somalia un legame con i soldi sperperati dalla cooperazione. I capi della polizia somala che abbiamo interrogato ora prendono le distanze da questo rapporto di cosa che non ne sapevano nulla che non erano stati avvertiti. Certo gli assassini di Ilana e Miran sono somali e probabilmente sarà difficile conoscere tutta la verità (in che quel paese è sconvolto dalla guerra. Quel che è certo è che si è trattato di un'esecuzione e a mio avviso c'è un legame con i traffici su cui indagava Ilana).

Altri parlamentari della commissione non sono di questo avviso. Sostengono che il delitto è stato compiuto per vendetta contro gli italiani.

Quello era il clima di quel periodo a Mogadiscio ma molti elementi mi inducono a sostenere un'altra tesi. E poi c'è la sparizione di due block notes che è avvenuta durante il viaggio della salma da Mogadiscio in Italia via Luxor. L'idea non mi ritorna quella della Rai.

Sei omicidi in dodici ore a Napoli, una ragazza incinta uccisa. Imposimato: «Investigatori incapaci»

Guerra di clan, don Riboldi: «Peggio delle bestie»

Camorra assassina. Per sette volte in 24 ore dalla provincia di Napoli fino a quella di Caserta. Vittime ed assassini sembrano essere tutti giovanissimi (1 eta media delle vittime è abbondantemente al di sotto dei 30 anni) e questo sarebbe provocato dal fatto che sul territorio la «vecchia camorra» è stata scompaginata dagli arresti Ferdinando Imposimato «sono gli investigatori ad essere allo sbando». Don Riboldi: siamo alla bestialità.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. S'era finito invalido. Aveva impetito tante persone facendo pubblicare le sue foto seduto su una sedia a rotelle in colla e di lui si era interessato anche il comitato di difesa dei detenuti. Una volta fuori dal carcere dopo essersi messo in posa per l'ultima volta sulla sedia a rotelle s'era dato alla latitanza. Non solo sostiene la polizia avrebbe partecipato ad un paio di raid di morte contro i clan aversani e da quel momento nessuno lo aveva più visto. Ma la camorra è stata più veloce ed efficiente delle forze di polizia. Rolando Riera, 22 anni è stato torturato ed ucciso dopo che un gruppo di killer aveva assassinato sua moglie incinta. Maria Botta, 21 anni, è suo padre Salvatore di 41 anni. Lo hanno anche torturato probabilmente per fargli rivelare i nomi dei complici nelle spedizioni di morte. Poi dodici colpi sparati (sette a breve distanza alla testa) forse da tre pistole a canna lunga hanno messo fine alla sua breve vita.

Camorra assassina. Per sei volte in dodici ore. Sette in 24 ore l'ultimo omicidio e in sei alla pe-

riferenza di San Giorgio a Cremano dove un killer a volto scoperto ha ucciso con cinque colpi di pistola Giuseppe di Prisco, 35 anni, pregiudicato per piccoli reati. E gli investigatori parlano di schegge impazzite di una guerra senza quartiere provocata dall'assenza di boss sul territorio. Una assenza causata dalle ondate di arresti eseguiti dopo le rivelazioni dei pentiti. Ferdinando Imposimato, senatore progressista, sta componendo dell'antimafia non è d'accordo con questa tesi. Il ministro degli interni ha lavorato nel 1995 a questa tesi. Ha dichiarato che gli organi investigativi stanno sottovalutando la situazione della Campania. Mi sembra essere tornati a dieci e più anni fa quando venivano denunciati i pochi che cercavano di collegare tra loro i vari omicidi e gli affari della camorra. La zona dove sono avvenuti gli omicidi e quella sostiene Imposimato dove la camorra è più forte. Gli affari sono quelli di sempre: droga, racket, usura, appalti pubblici, traffico di rifiuti più o meno tossici. Occorrerebbe un salto di qualità nelle indagini, una maggiore



Il pregiudicato Riera ucciso nel napoletano

CroFusco Ansa

presenza dello Stato. Semplice che si voglia vedere e capire cosa sta avvenendo in quella fascia di Campania a cavallo tra casertano e provincia napoletana. Solo ieri mattina è stato identificato l'uomo trovato morto a Giugliano la mattina di giovedì. Era originario di Castelvolturno in provincia di Caserta con un modesto fiascollo con qualche precedente per spaccio di droga. Nel buio più assoluto per ora le indagini sull'omicidio di Massimo Paudice, 22 anni, freddato da due killer a Torre Annunziata e quelle sull'assassinio di Raffaele Piccolo, 28 anni, assassinato alle 20 del giovedì nero davanti ad un Liceo di Marcianise. I sicari lo avrebbero inseguito per una ventina di metri e poi gli avrebbero

sparato un colpo di lupara al volto. Nella stessa zona il 30 dicembre è stato ucciso un altro incensurato Franco l'asco. Solo una coincidenza? Il triplice omicidio di Casoria quello della donna incinta invece ha qualche contorno più chiaro. Il killer non avendo intracciato Salvatore Riera hanno messo sotto controllo la moglie e quando l'hanno vista uscire con il suo cello hanno capito forze anche dalle buste di biancheria che aveva in mano che doveva entrare il marito. Lo hanno seguito ed ucciso poi hanno portato via il ventiduenne vittima designata del blitz e lo hanno ucciso dopo averlo fatto parlare.

«Uccidere una ragazza con il figlio in grembo. Siamo alla bestialità. E il commento amaro di don Riboldi. «Sembrava che tutto fosse terminato, acquilato sotto controllo invece tutto ricomincia e più di prima. Poi ha lanciato un appello ai giovani di malavita si può sempre tornare indietro e per amore del vostro popolo vi chiedo. Basta! Poi il vescovo di Acerca protagonista di tante battaglie contro la camorra chiede interventi dello Stato. Deve essere presente. Qui c'è bisogno di lavoro di dare voglia di vivere ai giovani. Lo Stato deve impegnarsi non solo in fase di repressione ma con la riforma con la solidarietà. Qui c'è bisogno di lavoro di dare voglia di vivere ai giovani. Mentre si va a caccia dei killer arrivano notizie di arresti. Quello di Pica a Roma o di un boss da parte dei Carabinieri a Napoli (sono circa 190 i latitanti arrestati dai carabinieri napoletani dal 1 gennaio '95 ad oggi). Ma proprio dalla provincia proprio da S. Antimo arriva la notizia che nonostante la presenza delle forze dell'ordine ieri mattina alcuni lavoratori addetti al ritiro dell'immondizia sono stati minacciati. Forse è il caso di agire in maniera più incisiva ridare fiducia alla gente agira in continuazione non solo quando si devono preparare clamorosi blitz.

Pentito di mafia si toglie la vita

Lecce, s'impicca a 21 anni e lascia un biglietto d'addio

«Non ce la faccio più...»

UGENTO (Lecce). Svelare i segreti di mafia poteva roccersi contro la sua famiglia. E allora s'impicca.

Agostino Zecca, un giovane pentito della Sacra corona unita si è tolto la vita l'altra notte nell'abitazione dei suoi genitori a Torre San Giovanni, una località marna a pochi chilometri da Ugento. Il corpo del collaboratore di giustizia è stato trovato dalla madre, penziona nella scala interna della villetta a due piani. Accanto al corpo c'era un biglietto d'addio per i genitori e i due fratelli. Vi ho sempre voluto bene anche se non l'ho saputo dimostrare. Zecca nello stesso foglietto dava precise disposizioni per il suo funerale: chieden- do di essere seppellito con il suo vestito migliore e di pettinargli i capelli con il gel, un vezzo a cui non ha voluto rinunciare neanche da morto.

Agostino Zecca, 21 anni, affiliato ad uno dei clan emergenti della Nuova sacra corona unita per oltre due anni frequentava il gruppo che gestisce e per conto della Scu i traffici di sostanze stupefacenti e si specializza in furti d'auto. Interrompendo gli studi in quel lasso di tempo pur rivestendo un ruolo marginale nel gruppo (si occupa quasi prevalentemente dello spaccio di droga) viene a conoscenza della gerarchia del clan e delle mansioni di ogni componente dell'organizzazione malavita.

Zecca è quello che viene definito dall'intero paese un ragazzo sbandato, la pecora nera di una famiglia composta dalla madre, impegnata dal padre geometra e dai suoi fratelli più piccoli, ancora studenti. Nel gennaio del '95 per amore della famiglia decide di pentirsi cominciando a far luce su una serie di episodi malviventi e tessendo minuziosamente la tela dell'organizzazione criminale cui apparteneva. Grazie alle sue dichiarazioni Zecca consente ai carabinieri di mettere in ginocchio la criminalità emergente del sud Salento. Un ruolo importante che però poteva avere ripercussioni pesanti per la sua famiglia. Il pentito era terrorizzato dal pensiero che i suoi ex compagni malviventi potessero in qualche modo mettere a segno delle vendette trasversali. La famiglia aveva rinunciato al programma di protezione a cui lui invece era sottoposto.

Agostino era appena ritornato circa una settimana fa dalla località segreta in cui viveva. I magistrati dovevano interrogarlo nuovamente per ricevere altre informazioni utili alla prosecuzione di alcune indagini. Zecca aveva deciso di trascorrere quel periodo con i genitori nella marina di Torre San Giovanni. Probabilmente proprio lo stare a contatto con i familiari deve avergli fatto maturare l'idea di togliersi la vita nel tentativo estremo di proteggerli. □ Ro G